

Prezzo d'associazione
 Per un anno Italiane Lir. 40
 Sei mesi " 21
 Tre mesi " 11
 Un mese " 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungere il prezzo di porto franco ai confini in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale
 Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:
 In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1153.
 Nelle Provincie ed all'estero presso gli Uffici postali ed i principali libraj.
 Le Associazioni datano dal 1.º d'ogni mese.
 Le Inserzioni sul giornale si pagano centesimi 28 Ital. per ogni linea.
 Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro
 Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. - I manoscritti non si restituiscono.
 Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

DECRETA:

La trattenuta interinale ordinata coi Decreti 29 aprile, N.º 2652-373, 19 maggio, N.º 3676-995 e 24 giugno prossimi passati, N.º 8749 1848 sui soldi degl'Impiegati dello Stato e sulle pensioni civili e militari, che si pagano dalle pubbliche Casse, viene estesa colle stesse norme e proporzioni anche ai soldi ed alle pensioni degl'Impiegati comunali, degl'Impiegati degl'Istituti di Pubblica Beneficenza e di qualunque altro salariato pagato sopra fondi soggetti alla pubblica tutela. Questa trattenuta comincerà ad aver luogo sui salari e sulle pensioni del prossimo venturo agosto.

Il Consiglio Provvisorio di Stato e l'Intendenza Generale delle Finanze, per ciò che rispettivamente li riguarda, sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Milano, 15 luglio 1848.

CASATI, Presidente.
BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — CARBONERA — GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.
CORRENTI, Segretario generale.

Circolare ai Molto Reverendi Parrochi della Lombardia.

Il Governo provvisorio invoca sempre con fiducia il concorso dei parrochi per qualsivoglia pubblico servizio, dacchè sa quanto sia spontaneamente prestato, e quanto riesca in ogni incontro efficace.

E al concorso de' parrochi ricorre ora per ottenere la pronta promulgazione ed esecuzione del Decreto 10 luglio corrente con cui è determinato il prelevamento d'un prestito in natura sugli effetti d'oro e d'argento.

Inanzi tratto vorranno i signori parrochi dar lettura del Decreto per due domeniche consecutive, e prima del sermone parrocchiale e prima dell'istruzione catechistica. Alla lettura sono invitati a far susseguire un'opportuna dichiarazione, nella quale esporranno i motivi che indussero il Governo a siffatto prelevamento, cioè la necessità di rinviare vigorosamente la guerra per liberar presto il paese dal nemico, e l'altra conseguente necessità d'averne i mezzi nelle presenti strettez-

ze delle nostre finanze esauste da tanti straordinari dispendi. In tal proposito gioverà che accennino il nobile esempio dato dal clero col prestito gratuito degli ori ed argenti delle chiese non strettamente necessari all'esercizio del culto.

Indi vorranno insistere a dimostrar l'obbligo di fare un'esatta notificazione degli effetti d'oro e di argento secondo le disposizioni degli art. 3 e 4 del Decreto, affinché si possano fissare la misura e le basi del contributo. Al qual proposito sarà utile che ricordino essere la sincerità delle notificazioni reclamata non solo dalle pubbliche necessità, ma dalle norme eziandio della religione e della morale.

Aggiungeranno pure qualche opportuno schiarimento sulle disposizioni dell'articolo 6, riguardanti la consegna degli oggetti entro il corrente mese; pronta consegna che, mentre offre notabili vantaggi agl'individui, gioverà al paese, dandogli modo di provvedere ai bisogni più urgenti.

Da ultimo si indagheranno a dimostrare che il domandato contributo, dovendo sortire gli effetti d'un vero prestito, non fa che levare pel breve spazio di due anni ai proprietari un capitale infruttifero per metterlo in circolazione, e per renderlo doppiamente fruttifero a vantaggio degli individui ed a vantaggio del paese.

Il Governo tiene per fermo che i parrochi della Lombardia vorranno in questa nuova occasione adoperare la venerata loro autorità in servizio della Causa Nazionale, e di tal guisa guadagnarsi nuovi titoli all'affettuosa riverenza del paese.

Milano, 15 luglio 1848.
 (Seguono le firme.)

LA COMMISSIONE CONSULENTE DI FINANZA E COMMERCIO presso il Governo provvisorio di Lombardia.

AVVISO.

Si previene il Pubblico che la Zecca Nazionale in Milano e le Intendenze di Finanza nelle Provincie sono sin d'ora abilitate a ricevere gli effetti d'oro e d'argento che i possessori dei medesimi consegnassero entro il corrente mese di luglio per approfittare del beneficio dell'aumento del 15 per 100 accordato dall'articolo 6 del Decreto 10 luglio 1848 del Governo Provvisorio di Milano relativo ad un prestito da prelevarsi sugli effetti d'oro e d'argento.

Degli effetti per tal modo consegnati la Zecca e le Intendenze di Finanza rilasceranno interinale ricevuta coll'indicazione dei capi, della qualità del metallo e del peso lordo, da determinarsi dagli Uffici di Zecca e nelle Provincie in concorso di

persone tecniche, salva l'emissione successiva della bolletta di Zecca portante il valore risultato dalle operazioni d'ufficio come base delle definitive cedole di prestito.

Un'apposita Commissione di probe persone, di cui si faranno conoscere i nomi, assisterà alla fusione degli oggetti consegnati nei casi in cui il Proprietario non potesse intervenire.

I nomi degli offerenti saranno fatti conoscere nel Foglio ufficiale.

Milano, 15 luglio 1848.
Antonio Re, Presidente - Giuseppe Tebaldo - Filippo Taverna - Pietro Gavazzi - Michele Battaglia. Stefano Calvi, Segretario.

CONSIGLIO DELLE POSTE NAZIONALI DI LOMBARDIA.

AVVISO.

A datore dal giorno 16 corrente in avanti avrà luogo giornalmente la spedizione di gruppi ed effetti fra gli uffici postali di Milano, Binasco e Pavia. A che si porta a pubblica notizia per norma di chiunque, cui possa interessare la disposizione.

Milano, 10 luglio 1848.
Il Consiglio delle Poste D'Adda - Zoppis - Pasquali.

REGOLAMENTO

per il battaglione dei bersaglieri e carabinieri di Guardia nazionale approvato dal Governo provvisorio centrale di Lombardia con decreto 24 giugno 1848, n.º 8404-2275.

Organizzazione.

Si formerà per ora un battaglione composto di quattro compagnie da cento a centoventi uomini circa, che abbia a prestare il preciso servizio delle altre guardie nazionali. Formata una compagnia, procederà la stessa alla nomina de' suoi ufficiali e sott'ufficiali, e provvederà nel più breve termine al suo abbigliamento ed armamento in dipendenza della Commissione a ciò istituita, premettendo che l'organizzazione di ciascuna compagnia, l'amministrazione, il personale degli ufficiali, del capo-battaglione e suo Stato-maggiore e Consiglio di disciplina si farà a norma dello Statuto organico, sostituendo le trombe ai tamburi e sopprimendo i zapinatori.

Ammissione.

Ogni cittadino ha diritto di far parte del corpo dei bersaglieri.

Siccome però onde appartenere a questo corpo occorrono individui che si trovino in grado di prestare regolarmente alle molte ore di esercizio, affinché possa essere raggiunto il necessario scopo della regolarità ed unità dei movimenti e prontezza

di servizio in ogni occorrenza, così è necessario di far conoscere al pubblico che chi intende di farne parte:

1.º Dovrà assoggettarsi al prescritto giornaliero esercizio per un tempo determinato e ad una stretta disciplina;

2.º Dovrà provvedere al pronto armamento ed abbigliamento.

Inoltre, mancando taluno per tre volte agli esercizi, verrà punito con multa pecuniaria; alla quarta, con redarguizione in iscritto del capo-battaglione, ed in caso di altra recidiva non potrà più appartenere al detto corpo.

Per raggiungere poi possibilmente lo scopo dell'uniformità della statura necessaria ad un corpo di bersaglieri non si potranno ammettere coloro la cui misura oltrepassasse le oncie 36 milanesi o fosse minore di oncie 32.

Istruzione.

Ogni compagnia avrà un istruttore, e darà principio senza dilazione agli esercizi. La Commissione si occupa a questo effetto di procurarsi idonei individui. L'eccellente organizzazione dei bersaglieri piemontesi, i servizi eminenti ch'essi rendono in pratica all'armata italiana ed il vantaggio di uniforme istruzione per il caso di essere chiamati ad agire di consenso, fa sì che si debba scegliere a preferenza un istruttore di quel corpo.

Servizio.

Di mano in mano che le compagnie verranno attivate presteranno quel servizio che loro verrà dal comando superiore destinato.

Il corpo dei bersaglieri dipenderà direttamente dal Comando in capo della Guardia nazionale, e a questo scopo verrà designato un corpo di guardia a loro particolare, da dove verranno ricevuti e diramati gli ordini spettanti al loro servizio.

In circostanze particolari di doversi mobilitare, così pure di manovre, parate ed altri servizi, il battaglione e le singole compagnie di bersaglieri agiranno sempre sotto gl'immediati ordini dei loro rispettivi ufficiali.

Uniforme ed armamento.

L'uniforme è precisamente stabilita come dal figurino già presentato al Governo Provvisorio e presentemente depositato presso il Comando della Guardia nazionale.

L'armamento dovrà consistere in una carabina rigata, ossia stutzer, con bajonetta a palosso; la Commissione si occupa delle analoghe ricerche di questo importante articolo, e ritiene di poter presentare in breve al Comando della Guardia nazionale il campione che crede adottare, ed approvato che esso sia, nessuno potrà armarsi diversamente.

Milano, 29 giugno 1848.

Il comandante in secondo GIORGIO CLERICI.

APPENDICE

MONUMENTO STORICO

alla generosità de' Lombardi verso la Patria nella gloriosa sua liberazione l'anno 1848.

La spontanea e veramente sublime generosità con la quale tutti i diversi ordini delle lombarde popolazioni, e particolarmente la cittadinanza di Milano, gareggiarono con doni, offerte e sovvenzioni d'ogni maniera a soccorrere la Patria nella gloriosa sua liberazione, merita certamente d'essere tramandata alla memoria dei posteri non men dell'eroica devozione di coloro che posero il sangue e la vita a sollevare dal giogo de' nostri oppressori. La storia infatti c'insegna che, qualunque volta i popoli sacrificar vollero con eguale alacrità sull'altare della Patria sostanze e persona per ottenere il primo dei beni, la libertà, trovarono anche nel conseguimento di questa il premio degli sforzi e sacrifici loro; ma forse la storia medesima non ebbe mai a registrare nelle eterne sue pagine, come fa ora, un sì unanime e generoso concorso di tutte le civili virtù, e del trionfo di causa sì santa e sì bella.

Ora, intanto che da altri si raccolgono i fatti che onorano il paese nelle gesta militari de'suoi prodi, il sottoscritto editore si è proposto di adunare in un volume le prove che rendono altrimenti immortale l'animo patrio dei Lombardi nelle obbligazioni d'ogni

maniera da essi fatte ad aiutare il nuovo Stato, e il Governo che si animosamente lo regge, a sostenere gli straordinari dispendi indispensabili a continuare e compiere al tutto l'opera della nostra politica rigenerazione.

Vero è che i pubblici fogli non trascurarono né tuttavia trascurano di fare onorevole menzione di tutte queste largizioni e amorevolezze, non imposte da comandi sotto forma d'inviti o di consigli, come in passato avveniva, ma da spontanea carità della Patria mosse e ispirate; vero è altresì che in essi pubblici fogli stanno registrati i nomi degli offerenti e donatori; ma oltrechè per la natura della stampa periodica, siffatti registri passano in breve ora insieme con le sue pubblicazioni, troppo fastidioso anche sarebbe a chi volesse aver lume e nota di questa o quella offerta, di questo o quel nome, l'andare cercando per tanti fogli sparsi e non coordinati, e fra tante e sì diverse materie quante sono quelle trattate in un Giornale. Il proposto volume, all'incontro, è destinato a ridurre in un solo e permanente corpo tutta la materia di che vuol esser composto; e i nomi vi saranno ordinati per alfabeto, e tutto disposto, per guisa che al primo sguardo vedrà ognuno affacciarsi gli elenchi da lui cercate, ed eziandio per la diligenza posta nella compilazione e nella stampa, purgate degli errori che corsi fossero nella fretta della prima impressione. E ad ottenere appieno que-ultimo intento giovar vorrà certamente l'aiuto delle stesse persone che debbono

far parte del glorioso Registro (il quale, si ritiene per certo, verrà scrupolosamente conservato nella Biblioteca di Brera), col farci avere le rettificazioni d'ogni errata o alterata indicazione; e giovar vorrà lo stesso Governo, al quale piacer dovrebbe che sia eretto questo Monumento storico alla generosità dei cittadini, sarà pur caro di fornire all'editore Ubicini tutte quelle notizie autentiche e quegli schiarimenti che valgono a renderlo sempre più degno della memoria cui esso è destinato a consacrare (*). Né meno che dal Governo sperasi aiuto all'impresa dal Sacerdozio, che tanto ebbe in questi giorni a meritarsi della patria, e fin da ora si pregano i Parrochi di voler contribuire anch'essi all'esattezza di questo storico documento, somministrando all'Editore le Note del danaro o d'altro ch'ebbero da dispensare ai poveri per caritatevole liberalità de' lor parrocchiani. Compiuto poi che sia nelle accennate forme il volume, sarà corredato di un Riassunto generale, dove tutta scorgere a un tratto per sommi capi la materia in esso paratamente esposta.

Finalmente perchè non vi manchi pure il pregio letterario, ed a tutti siano manifesti gli atti della lunga e insopportabile tirannide che stancò la nostra pazienza, e ci condusse, per mezzo di tante virtù, al

conseguimento della beata libertà, l'opera sarà preceduta dal Manifesto del Governo Provvisorio alle Nazioni d'Europa intorno a' motivi della gloriosa nostra Rivoluzione, uno de' più stupendi modelli di eloquenza in uno e di stile.

Nella speranza di fornir così un autentico e non indegno documento per la storia de' nostri tempi, l'Editore, a fine di concorrere anch'egli, per quanto può, nelle opere di pubblica beneficenza onde s'è quivi fatto registrar, e in certo modo raccomandato, si è già obbligato presso la benemerita Commissione delle Offerte, a cedere in pro dei feriti del nostro Esercito il quinto del prezzo che si ricaverà dalla vendita della sua edizione.

Resta ora che il Pubblico esso pure partecipi al pietoso atto aiutando lo spaccio del libro, e con numerose sottoscrizioni per l'acquisto del medesimo si faccia compagno nell'offerta dell'oblato e la renda sempre più ragguardevole e degna della santa causa cui è dedicata. Le dette sottoscrizioni si ricevono fin d'ora alla sua libreria di educazione e d'istruzione, e in fine del volume ne sarà pubblicato l'elenco.

ANDREA UBICINI

Proprietario della Libreria d'Educazione al Corso Concordia num. 610.

L'Editore osa sperare che i vari Redattori de' Giornali non si rifiuteranno di riprodurre il presente Programma e già ne anticipa loro i più sentiti ringraziamenti.

(* Il Governo, con decreto 27 giugno 1848, N. 923, ha dichiarato già all'Editore: *Essere questo lavoro autorizzato e coadiuvato dalla Commissione Governativa delle Offerte, la quale, ultimato che sia, vi apporrà analoga dichiarazione.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 16 LUGLIO.

Certe intemperanze della stampa, che di questi giorni ferirono nel vivo la coscienza pubblica, hanno recato moltissimi a domandare quali sarebbero i più opportuni rimedi agli abusi d'una libertà onde possono rampollare a un tratto tanti beni e tanti mali. Profondamente persuasi della necessità d'una legge repressiva dei delitti che si possono commettere per mezzo della stampa, noi crediamo però che due mezzi ci siano per porre argine a trascorrenze di essa, remoto l'uno, prossimo l'altro ed ambidue di non fallibile efficacia. Ai quali mezzi reputiamo doverci principalmente ricorrere, affinché offesa alcuna non appaia, nè sia di quel diritto da cui deriva la libertà della stampa, diritto di proprietà anteriore alle altre tutte, proprietà dell'intelligenza, proprietà del dovere, proprietà di sé stessi. Il mezzo che dicemmo remoto è l'educazione, valida a riparare non solo, ma a prevenire ogni abuso del pensiero e della parola. L'educazione, quella intendiamo, che tutto l'uomo e tutti gli uomini abbraccia, insegnando il valor delle cose e le ragioni di esse e il proprio uso loro, e per lenta potenza di consuetudini, moderando gli eccessi, toglie al male che nasce, ed ove nasce, ne rintuzza gli stimoli, lo ammaestra e lo espia. Il mezzo che dicemmo prossimo è la stampa stessa, l'uso temperato di essa contrapposto all'avventato abuso. Certo non saremo noi quelli che vorranno resuscitare la distinzione della buona e della cattiva stampa che fece odiosi e ridevoli alcuni ministri di Luigi-Pilippo; bensì riteniamo di non essere appuntati nè di grette nè di licenziose dottrine, se insistiamo a raccomandare che si cerchi con la stampa di recare rimedio agli inconvenienti della stampa.

Intanto è fuor di dubbio che molto fra noi della stampa si abusa. Non diremo di quelli che indegnamente ne abusano rendendola banditrice di basse calunnie, di svergognate menzogne, di principj funesti alla quiete civile: la coscienza pubblica ne fa quotidiana giustizia. Ne abusano coloro i quali da sé, dai propri amici, dai libri stranieri, dalla verità astrattamente considerata giudicano lo stato dei popoli, e l'esito delle imprese, giudicano i fatti quotidiani, e volgono a derisione od a male tutto ciò che non risponde alle preconette idee loro. Altri ne abusano, ridevoli pei loro vanti perpetui, per le perpetue minacce, per l'ire senza dolore, pel vilipendio d'ogni opinione differente, non che diversa dalle proprie. Altri ne abusano che veggono in sé raccolto il destino dell'intera nazione, la forza, la volontà; e chi non è al par di loro sognatore di facili trionfi o di intiere sconfitte, chiamano traditore e nemico, oggi profeti di sciagura, domani annunciatori di finali vittorie da riportarsi per la virtù dell'idea. E in molti modi ne abusano, e principalmente sostituendo alla limpida esposizione dei

fatti le artificiate pitture, al tranquillo discorso l'appassionata declamazione, trasportando perpetuamente il giudizio dalle cose alle intenzioni, mettendo in fascio il vero e il falso, provocando continue diffidenze e continui sospetti.

Ma dove l'abuso appare più evidente, e dove per nostro avviso merita d'essere più fortemente biasimato, è nel discorso delle cose militari. Taciamo dell'improntitudine con che la stampa dà corso ad ogni ragion di novelle, senza punto curarsi di avverarle, senza por mente quanto ne possa profitare il nemico, il quale di tal guisa conosce tutto quello che noi vogliamo o non vogliamo fare, mentre noi siamo al bujo d'ogni sua mossa. Taciamo della leggerezza, con che la stampa mette fuori piani di battaglia e strategiche combinazioni, stati di magazzini ed elenchi d'uomini, d'armi, di munizioni, in cui d'ordinario si ravvisa la mirabile sicurezza d'un che parla senza conoscer punto di che si tratta. Taciamo i perpetui ditirambi sull'ardor delle truppe compresso dalle lentezze del Governo e dalle male disposizioni de' capi, le perpetue elegie sulla deplorabile condizione in cui sono lasciati i difensori della patria: ditirambi ed elegie che tradotti in volgare riescono a questa conclusione, essere il Governo e i capi dell'esercito persuasi che la guerra si fa senza soldati o con soldati senz'armi, senza munizioni e senza bagagli. Ma tacere non si può e non si deve di quell'appoggio che trovano spesso nella stampa le più aperte violazioni della disciplina, di quelle provocazioni a violarla che più o meno direttamente si rivolgono a' vari corpi dell'esercito. In corpi organizzati all'improvviso come i nostri, composti per ordinario d'elementi così diversi, non è da far le meraviglie che duri fatica ad assestarsi quella severa disciplina, senza la quale un esercito non può essere. E meno è da far le meraviglie che nascano frequenti dissidj, i quali però sarebbero presto composti, se per consueto non entrasse la stampa ad invelenirli. Si snaturano i fatti, si allargano o si rappiccioliscono a capriccio: si rappresentano come vittime d'un potere arbitrario e crudele de' giovani, i quali non sono altro che vittime della loro inesperienza o della loro facilità a lasciarsi aggirare da perfide istigazioni: si fa ragione alle più smisurate pretese: si accarezzano le ambizioni più strane, e mentre si parla ad ogni istante di abnegazione e di sacrificio, si dà del continuo causa vinta all'amor proprio. Ma c'è di più. A un giovane esercito, il quale ha tanto bisogno d'essere recato a riverenza e fiducia de' propri capi, onde unicamente può essere ch'imparsi il rispetto e l'amore della disciplina, questi capi vengono qualificati d'uomini inetti e peggio: si accolgono senza prova le accuse più gravi, si amplificano studiosamente, se ne cavano le conclusioni più ingiuriose; in genere par che ove si tratti di capi militari ci sia un partito preso d'essere indulgentissimi e facilissimi sulle prove del male, mentre si istituisce il giudizio più severo

prima di credere di loro una buona azione o il puro intendimento d'una buona azione. Di solito poi al Governo si fa risalire il biasimo d'ogni cosa, e si presta fede alle dicerie più assurde sopra argomenti, i quali in materia ove si avesse interesse, voglia e pazienza d'esaminare, non basterebbero a produrre la più piccola probabilità. E la retorica fa per ordinario le spese di tutto, la retorica dei paroloni risonanti, delle frasi concitate, dei periodi ruggenti o singhiozzanti; quella retorica ch'è tanto efficace sulle donne nervose e sui giovani che hanno or ora lasciati i banchi delle scuole. Al qual proposito ci viene in taglio di citare un indirizzo al Governo provvisorio della legione degli studj pubblicato in vari giornali. Da codesto indirizzo, tutto pieno de' fiori della retorica anzidetta, si raccogliebbe che il battaglione degli studenti è nella condizione più lagrimevole, che si tiene deluso, deriso, disonorato per colpa del Governo, che vuole sia dal Governo ordinata una battaglia apposta per lui, perchè possa ricantare le canzoni di guerra che i signori del Governo provvisorio gli hanno fatto morir sulle labbra. Rispettiamo troppo il battaglione degli studenti per crederlo partecipe di codesto indirizzo, saggio di letteraria leziosaggine e nulla più. Quegli animosi giovani hanno senno e cuore che basta a comprendere che non poteva l'organizzazione loro essere in sull'atto completa: essi disdicono certo le geremiadi e le declamazioni che loro s'affibbiano in tutta l'energia del loro schietto patriottismo: essi si ricordano che il Governo non ha concesso loro altro privilegio che quello d'essere raccolti insieme a dar prova della forte amicizia delle scuole ed a mostrare che l'intelligenza reca all'amore della disciplina e dell'ordine: essi sanno che il Governo si prese di loro ed anche di recente tutta quella sollecitudine per fornirli del bisognevole che l'imperiosità delle circostanze consente: essi anelano di trovarsi in cospetto del nemico, ma non per questo pretendono che si sovvertano gli ordini militari e le operazioni della guerra: essi in una parola son tali da usar l'intelligenza a temperare il coraggio, a rafforzare la disciplina, ad imparare la sapienza dell'ubbidire e del concedere parte dei propri ai sentimenti comuni.

Intanto però siffatte pubblicazioni non lasciano di produrre de' tristi effetti: massime su quelli che non si danno la briga d'esaminare od a cui non ne soccorrono il tempo e i mezzi. Qual rimedio si può recare a tale inconveniente? Uno solo noi ne vediamo, ed è quello che accennavamo più sopra: bisogna che la stampa corregga i difetti della stampa: bisogna che ad esercitare il solenne di lei ministero si volgano tutti gli onesti cittadini, tutti i zelatori del pubblico bene. I buoni, i prudenti spesso si rannicchiano o timidi o disperati o superbamente noncuranti: gli avventati, e pur troppo anche i tristi, s'avvanzano baldanzosi e prevalgono. Per troppo volere, nulla s'ottiene: per vagheggiar troppo un ideale d'ordine e di concor-

dia, diventa la realtà vieppiù bassa, vieppiù dolorosa. Abbiamo i buoni il coraggio de' loro sentimenti, delle loro opinioni e punto non esiteranno ad entrar nell'arringo che vien loro proposto. Non risse, non recriminazioni, non gare: non innalziamo libertà contro libertà, patria contro patria, sventura contro sventura. Mostriamo che non nell'incomposto parlare delle pubbliche cose consiste la nuova libertà, ma nel proporre in tranquilli e meditati scritti ciascuno le proprie ragioni. Rispettiamoci tutti, giacchè i mali che dalla libertà della stampa abusata derivano, stanno principalmente in questo che d'ordinario non si mira ad insinuare una verità od un affetto, bensì a soddisfare all'orgoglio proprio; umiliando l'altrui. Da parte le declamazioni, da parte le smancerie letterarie; e la stampa fra noi intenda a rinnovare negli animi la coscienza della propria dignità. La quale non si rinnova ripetendo certe parole e certe frasi, sibbene educando l'animo proprio e l'altrui a sentire sdegno e vergogna delle comuni sventure, misericordia delle comuni sciagure, unanime ardore per la causa comune. Di questa guisa la stampa conseguirà il suo intento morale insieme politico d'excitare veracemente di pascere nel popolo i nazionali affetti, che soli fanno bello il combattere, e faranno la vittoria fruttuosa.

P.S. Intanto che correggevamo le bozze di questo articolo, avemmo la notizia che il battaglione degli studenti venne soddisfatto del suo generoso desiderio, e trovati a campo sotto Mantova, ove già ricevette il battesimo dei prodi dai cannoni di quella fortezza. Se ne rallegrino le madri lombarde nell'altezza de' loro cuori, e si preparino a serbarsi in qualsivoglia più severa prova quali si mostrano allorchè fecero sacrificio di tante preziose vite, di tanti affetti non perituri al riscatto della patria.

NOTIZIE D'ITALIA

GENOVA. — Sotto il titolo di notizia importantissima leggiamo nel *Corriere Mercantile* ciò che segue:

Il vapore inglese *Porc-épine*, arrivato in questo momento da Palermo e di colà partito il giorno 11, reca a bordo un incaricato dal siculo parlamento destinato a notificare immediatamente al re l'elezione colà fatta del duca di Genova a re di Sicilia. Si aggiunge che le potenze hanno già significato il loro consenso. Domani, dicesi, giungerà la fregata che trasporterà il principe al reale suo seggio.

Questo è un avvenimento oltre ogni dir prospero per noi; e ciò per più ragioni; e specialmente, 1.º perchè è fatale a Ferdinando; 2.º perchè può esser fertile d'uomini e di danari per la guerra dell'indipendenza.

Certo che noi avremmo a mille doppi gioito di più se quella nobile corona avesse potuto sposarsi con un'altra corona già preordinata ad unificare l'Italia, e che, di tal modo, con questo novello incremento avrebbe potuto antecedere le nostre più care speranze.

ALLA DIREZIONE DEL GIORNALE UFFICIALE
IL 22 MARZO.

Le cose buone si desidera non passino inosservate. Codesta Direzione, che prende tanto interesse per tutto ciò che sente di vero spirito italiano, non si rifiuterà certamente d'inserire nel di lei giornale la seguente circolare emanata dal giovinetto Giulio Ubicini, colla quale invita i suoi coetanei (cioè tutti coloro che sono al di sotto del sedicesimo anno) ad associarsi con lui, esibendo il proprio obolo per l'acquisto d'un cannone da offrire alla patria.

Aderendo pertanto alla preghiera del sottoscritto codesta direzione ecciterà senza dubbio un sentimento di gratitudine nei cari giovinetti lombardi che anelano cooperare al vantaggio del proprio paese.

Una prova di pronta adesione all'invito dell'ottimo Ubicini diedero in questi giorni diversi ragazzetti, ai quali s'associarono pure volentose alcune giovanette, inviando all'incaricato delle esazioni, anche col mezzo di coloro a cui è

affidata la loro educazione, la ingente somma di lire 1500 circa.

Questo esempio già dato da molti fanciulli d'ambo i sessi servirà del certo al maggior eccitamento degli altri, onde così condurre ad un più sollecito termine il bel pensiero ideato dal giovinetto Ubicini.

A quest'associazione non hanno parte gli adulti, avendo essi formate separate società onde mediante apposite azioni far acquisto di qualche batteria da offrire in dono alla guardia nazionale. Ciò si rende pubblico perchè non si confonda questa associazione con alcun'altra di simil genere, a cui diversi benemeriti cittadini con molto zelo s'adoperarono onde condurre a termine anche il loro lodevole progetto.

GIOVANNI BOGNETTI, Maestro privato.
Ai miei coetanei fratelli.

A voi, o fratelli, che ancora non avete compiuto il diciottesimo anno, anno felice, sospirato da ogni animo italiano, nel quale la patria vi accoglierà fra le sue gloriose legioni, a voi che ancora forse non potete cooperare col vostro braccio alla liberazione

della diletta nostra Italia, a voi che siete per ora costretti a rimanervi puri spettatori delle vittorie dei nostri fratelli più di noi fortunati, a voi io dirigo queste mie poche parole. Diretto da' miei, tu lo interpreti de' vostri sentimenti, che come Italiani non ponno per nulla esser diversi. Io fremo al pensiero di non poter presentemente essere abbastanza utile alla patria mia, e credo che da un simile pensiero sarete voi pure tormentati. Ebbene, consolatevi come, che sebbene troppo giovani, e per ora inetti ad offrire alla patria il nostro braccio, possiamo renderci utili in altro modo. La nostra patria non abbisogna già di valorosi che la difendano, che di questi d'ogni parte ve ne accorrono, ma bensì abbisogna d'armi e denaro. Molti de' nostri generosi cittadini offrono e le une e l'altro insieme a sé stessi. E noi perchè giovani ancora non le offriamo nulla? Io credo che voi non lo vorrete soffrire. Pensiamo noi pure a darle un pegno del nostro amore. Consacriamo parte di quello che è riservato pei nostri più minuti piaceri per farle un dono che la renda edetta de' nostri sentimenti verso di lei. Ciascuno rechi il suo obolo in una cassa comune, onde acqui-

star poscia un Cannone che possa cooperare a difenderla dalla rabbia straniera. Il nostro numero è grande, o fratelli! i vostri sentimenti sono quali si convengono a veri Italiani, nè può tardare il compimento de' nostri voti. Suvvia dunque, o fratelli, all'opera: chi più ha, più dia; mostriamoci sin d'ora figli degni della patria nostra, della nostra Italia. Mostriamo che, sebbene giovanetti, il nostro primo pensiero è a lei rivolto, e che siamo e saremo sempre pronti ad offrirle colla sostanza, anche la nostra vita stessa.

Il vostro fratello GIULIO UBICINI.

La cassa centrale è depositata presso la libreria di educazione e d'istruzione al Corso Concordia N.º 610.

RELAZIONE DI FATTO.

Anche jeri, nella nostra città, fu desto l'allarme, da un incendio scoppiato verso le sei pomeridiane in una delle case del Borgo degli Ortolani. Per buona ventura, mercè i pronti ed energici provvedimenti, le terribili sue conseguenze si arrestarono alla sola casa in cui da prima si manifestava: sicchè se da

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Assemblea Nazionale. — Seduta del giorno 11 di luglio. — Aperta la seduta, Vittore Lefranc rende conto delle elezioni dell'Algeria. Ferdinando Barrot, che ottenne il maggior numero di suffragi, viene ammesso malgrado di una protesta che l'Assemblea respinge.

Il presidente legge una lettera di un parente dell'Arcivescovo di Parigi, nella quale si contengono i ringraziamenti della famiglia Affre per tutto ciò che l'Assemblea ha fatto in memoria dell'onorato defunto. Il generale Baraguay-d'Hilliers depono un rapporto sul decreto che permette il cumulo non soverchiante i due mila franchi tra pensioni militare e onorario civile in favore degli ufficiali in ritiro.

Fattosi dal presidente un invito ai relatori delle commissioni, perchè s'affrettino a presentare i loro rapporti, l'ordine della discussione chiama il decreto sul servizio stenografico dell'Assemblea. È adottato il primo articolo che dice: « Il personale del servizio stenografico dipende dall'Assemblea nazionale, ed è posto sotto la direzione dell'ufficio presidenziale. » Il secondo, che statuisce il personale in cinque stenografi revisori, due stenografi — amanuensi — revisori supplenti e otto stenografi amanuensi, viene modificato in questo senso, che vengono aggiunti tre individui a completare quel servizio. Gli altri articoli sono ammessi senza discussione.

Presentasi quindi il progetto di decreto per la formazione immediata di un campo militare a Parigi. Pur esso viene votato senza discussione, ed è concepito così: « L'effettivo dell'esercito attivo, disponibile a Parigi, o nei dintorni sarà, a datare dal 20 corrente e fino a che non sia ordinato altrimenti, di cinquantamila uomini almeno. »

I particolari della sua composizione forniti dal ministro della guerra danno 63 battaglioni di fanteria della forza effettiva di . 47,250 uomini
52 squadroni di cavalleria . . . 6,000

Totale 53,250 uomini.

Nel qual numero non sono compresi i corpi speciali, o sedentari (artiglieria, genio, gendarmaria, veterani), né i battaglioni della guardia nazionale mobile che occupano una parte dei forti e delle caserme, il cui effettivo è di 13,000 uomini.

Passa quindi la Camera a discutere il progetto di decreto tendente all'abolizione di altro del 2 marzo 1848, che riguarda la ore giornaliera del lavoro.

Il ministro del commercio annunzia che per accordi pigliati colla commissione egli domanda l'abrogazione di quel primo decreto. Consentesi dall'Assemblea all'abrogazione; e così pure allo stanziamento di una somma di 500,000 franchi domandata dal ministro delle finanze per am Migliorare la condizione dei boschi e delle foreste. Dopo di che si passa alla lettura dei rapporti sulle petizioni, e la seduta continua.

— Il giornale *Le Peuple Constituant*, venne in luce stamattina filettato di nero. In un articolo, la cui violenza eccede ogni convenevole termine, dice che la sua pubblicazione spira con una repubblica che cessa di esistere.

Borsa dell' 11.

Continuò il decremento sui fondi pubblici e sulla maggior parte degli alti valori. Era voce alla Borsa

È perciò dunque che a voi, investigatori de' tremendi fatti del 15 di maggio, che potrebbero annunziare le pagine gloriose della storia svizzera, si rilevano i particolari de' seguenti attuali avvenimenti.

Ieri, giorno 4 di luglio, alle ore nove e mezzo pom., al caffè sito al Largo della Carità, e proprio al caffè di De Angelis, rimpetto al posto di guardia tenuto dagli Svizzeri fu commesso il più grave e nefando attentato, violandosi la santità del domicilio, e le leggi tutte. Un complotto di dieci ufficiali armati, audaci e prepotenti impugnando pubblicamente delle pistole, e vomitando dalle impure loro bocche parole censurate da ogni dignità e decoro, insultarono vilmente un pubblico eletto e inerme, obbligandola a sgombrare dal caffè, ed a ribadire il locale; insieme agli ufficiali napoletani erano due ufficiali svizzeri che a voi non sarà difficile di poter conoscere. Ma sopramodo fu scandalo nuovo ma vero quello di vedere testimoni indifferenti di tanta conflagrazione, di tanta violenza il forte contingente di truppa svizzera del corpo di guardia anzidetto.

Or siccome i passi di anarchia si danne la mano l'uno all'altro, inorridirete, signori commissarii, quando saprete che questa mane l'uffiziale Luigi Siehrsti del primo svizzero, unto ed altri ufficiali armati e vestiti di uniforme, con impudenza e tracotanza al tutto nuova ha percorso le pubbliche vie in fretta, spacciando infinito numero di esemplari di una turpe e scandalosa protesta, nella quale si osa dichiarare che tutto l'esercito sconosce le leggi, infrange le libere istituzioni, distrugge tutti gli elementi e le garanzie delle società civili, fino a proclamare di convertire ogni dritto ed ogni legalità nella forza bruta e materiale: pubblicamente nella vergognosa stampa si professa come principio delle milizie la più obbrobriosa, la più nefanda anarchia! — Signori commissarii, i sottoscritti a nome dei loro concittadini, quali testimoni di tanti eccessi, protestano altamente a voi rappresentanti della libera Svizzera onde possiate prendere stretto conto di costeste esposte cose. Voi obbligherete al certo le milizie svizzere all'adempimento de' loro doveri come cittadini e come soldati onorati e disciplinati, ingiungerete ai capi delle medesime a dichiarare pubblicamente i torti de' compromessi, punire i medesimi, e dare alla nazione nostra cui servono una meritata soddisfazione.

Signori, è inutile dirvi che se da una parte i diritti della nostra nazione sono con grave nostro danno infranti per cooperazione delle milizie svizzere alloggiate, mantenute e tutelate per ben ventitré anni; da sudori de' nostri concittadini, d'altra parte il male che desse arrecano con tanto scandaloso procedere alla nazione vostra sarebbe ancor più grave, mentre ne attacca il decoro e la dignità cose sacre inviolabili!

Vorrete adunque energicamente procedere ai fatti di cotanta importanza, ed onde possiate alle cose esposte unirvi un documento, irrefragabile i sottoscritti uniscono al presente un esemplare della famosa protesta. (Seguono le firme.)

— 7 luglio. — Le dato dei giornali che parlano della cosa napoletana vanno e vengono come un'onda sbattuta. Oggi i regi hanno la peggio; domani l'hanno gli insorti. Qui leggesi che il Governo provvisorio è forte, e nella sua forza fa tremare il governo di Borbone: là invece si impara che il governo provvisorio ha dovuto abbandonar Cosenza per timore delle soverchianti forze del Borbone. In cotanta ambage di novelle noi davvero mal sappiamo a che attenersi.

strada postale venuti dal Tirolo, che senza fermar piede a Verona, come seppasi di poi, proseguirono a marcia forzata la via per giungere alla loro meta, e dalle alture di Bassano per Marostica rannodansi, raggiungonsi, compongonsi staccati corpi, disgiunti picchetti, sbandate truppe e calano dal lato montuoso di Sovizzo, Creazzo, ecc. nel numero che pareo non vero, ma pur troppo tale, di oltre 12,000; perlocchè Vicenza dovette lottare con una forza di 10, a 12,000 contro quella di 36,000, con poco più di 50 cannoni contro 112 che ne avevano i nemici.

La lettera del generale Durando e l'ambasciata del capitano Canella scrivente, vennero l'una vergata e l'altra eseguita il giorno antecedente alla riunione di tali forze, delle quali si non potea ideare l'esistenza, e per essere quindi basate sul numero solo conosciuto prometteansi ambedue il più fortunato avvenire.... questo fallì; ma la disgrazia, quando è figlia del prepotente destino che avvolge a male anco le più rette intenzioni e disposizioni, quando non è causata nè sostenuta da errore o pochezza di mente, o da pusillanimità di cuore, non avvillisce giammai quelli che ne rimangono oppressi. Durando si difese qual generale, e come a prode soldato convenirsi; i soldati si mostrarono eroi; la guardia civica emulava generosamente in valore le milizie di linea, e la città tutta con un contegno altamente dignitoso, nel mezzo al tonante rimbombo dei cannoni, al continuo rumore de' moschetti, tra la grandine delle palle nemiche, tra le fiamme ed i globi di fumo delle case incendiate, tra le grida de' combattenti, forte, imperterrita tenea elevata la fronte, e pareva disdegnasse la rabbia tedesca, indomita di stragi e di rovine, anco nella conoscenza del proprio pericolo.

Cedette, ma combattendo: capitolò, ma ciascun articolo della propria caduta è un suggello di più che attesterà all'avvenire la magnanimità de' suoi sforzi. Si arrese, ma solo per non ispargere inutilmente il sangue de' proprii figli e fratelli, sangue che in avvenire rivendicherà gli oltraggi delle teutoniche orde nemiche alla nostra comune patria arrecati.

Tanto credeasi in debito di attestare a norma di ciascuno ed a luce del vero il qui segnato
Addì 11 luglio 1848.

COSTANTINO D. CANELLA, capitano.

NAPOLI, 5 luglio. — Un corrispondente del *Contemporaneo* manda un indirizzo fatto dai cittadini napoletani ai commissarii svizzeri. Noi lo riportiamo per intero perchè si conosca qual parte abbiano avuto nelle stragi del 15 le truppe svizzere di Napoli.

Ai signori commissarii della Dieta svizzera.
Signori

Rappresentanti voi zelanti ed incorruttibili di una nazione libera, e delegati per chiarire la verità intorno ai fatti che si appongono ai quattro reggimenti svizzeri in Napoli, e che potrebbero compromettere la dignità di tutta la nazione, qualora contrari quelli e frangenti de' diritti della nazione napoletana rimanessero annebbiati.

Testimoni voi ancora di fatti giornalieri che intervengono in questa nostra capitale, avrete agio di conoscere se le milizie svizzere, che fan parte dello esercito napoletano, invece di protestare contro la guerra civile che insanguina le nostre contrade, e garantire l'inviolabilità delle libere nostre istituzioni, sconoscano in cambio la nazionale origine di loro libertà, e si facciano istrumento di una forza brutale ed inconsiderata, violatrici delle leggi del nostro reame, delle leggi militari, delle libere nostre istituzioni.

Ma pensando al meglio non ci paja minore il bene. Alla Provvidenza la cura dell'avvenire. Nel presente intanto occorre considerare che questo affrettamento dei due regni, l'uno alla testa, l'altro ai piedi d'Italia, oltre agli immensi ed incalcolabili vantaggi materiali e guerreschi di cui sarà fonte, è ancora non lieve anzi oltrapotente mezzo posto in nostra mano per condurre l'Italia ai suoi sublimi destini!!!

— La decisione del siculo parlamento ristabilì la calma alquanto turbata da disordini popolari semi-repubblicani.

— Ulteriori informazioni raccolte sul *Pore épine* concordano in annunziare che il vapore medesimo mentre usciva dal porto di Palermo, venne salutato dai bastimenti inglesi e francesi. Conferma dell'assenso prestato da quei Governi.

Leggiamo nel *Risorgimento* la seguente dichiarazione che porta nuova luce sul fatto di Vicenza:

Verissimo era, quanto l'egregio signor generale Franzini esponeva nella Camera dei deputati in Torino nella seduta del 4 luglio, quando diceva che il capitano Canella, spedito dal signor generale Durando al campo di S. M. Carlo Alberto per invocare sussidi alla minacciata Vicenza, riferiva ciò che il generale medesimo aveva pubblicamente stimato « che questa città si sarebbe per cinque o sei giorni contro l'oste nemica sostenuta. »

E solo l'aver adoperato tali espressioni il signor generale Franzini, bastar doveva perchè n'avessero esse il suggello della più perfetta autenticità, essendo a qualsiasi noto il carattere franco, schietto, esemplare di si integerrimo uomo, di si attivo generale.

Spetta per altro allo scrivente l'aggiungere alcun che sopra tale argomento, ad oggetto di render pubblico il vero, ed in pari tempo di infirmare quei qualsiasi motivo di critiche che si potesse muovere tanto sopra del generale Durando, per una promessa che poi non ebbe ad adempiersi, quanto su quelli che tal promessa ebbe a pubblicare.

L'asserzione di potersi sostenere per cinque o sei giorni partiva dal principio d'aver a combattere solo contro al corpo di Radetzky che si trovava di fronte a Vicenza dal lato del Monte Berico in sulla via di Barbarano, forte di 20,000 combattenti: ed il calcolo non era erroneo.

In fatto, a ciascuno conscio dei bellici avvenimenti di Vicenza e di quanto in questa santa causa si erotta città ebbe operato, tornerà di leggieri alla memoria come essa la prima volta che fu attaccata respingesse con soli 4,000 volontari e colla brava guardia civica le nemiche falangi montanti ad oltre 10,000 uomini.... e si che il fuoco durava da oltre sette ore, e che gli attacchi furono e ad uno ad uno eseguiti, e simultaneamente combinati, ma sempre in vano: per cui gli Austriaci n'aveano la peggio, lasciando persino degli ufficiali feriti nel campo di battaglia, e ripiegavano sopra Cittadella; ciascuno ricorderà come si la seconda che la terza volta parimente ne li fugasse sempre con somma loro perdita tra morti e feriti. Facendo equa proporzione e ragionevole confronto, conscio del valore della truppa che egli aveva e del numero delle sue forze di 10,000 a 12,000 soldati, aveva diritto a lusingarsi d'una vigorosa e prolungata difesa, ed anco, senza illudersi, d'una probabilità di vittoria. Quando all'insaputa, dal più profondo misterioso silenzio nelle loro marcie accompagnati, compariscono 6,000 uomini alle *Tuarnelle*, cinque miglia lungi da Vicenza, rimpetto alla porta Castello nel mezzo della

una parte gli animi restano concitati e commossi da questo spaventoso succedersi d'incendi, si sentono ad un empo per l'altra sollevati e confortati dalla trieta compiacenza che ne procede nello scorgere quanta parte attiva prendano tutti in queste pubbliche calamità per procurare di scemare le funeste loro conseguenze. E per vero al primo giungere dell'infausta notizia, accorrevano prontamente sul luogo insieme ai pompieri ed ai gendarmi molte Guardie nazionali e molti del battaglione degli istruttori e cavalleggieri e dragoni, e parecchi della truppa di linea piemontese. Tutti, non curando fatiche, e sfidando pericoli, spiegarono uno zelo ammirabile. Un ufficiale della truppa piemontese, salvava fra primi sul tetto, cooperando efficacemente, con manifesto pericolo, ad isolare l'incendio. Il capo dello stato-maggiore della Guardia nazionale Sangiuliani, che con singolare amore o straordinaria attività attende alle molte cure del suo ufficio si da rendersi benemerito della Guardia nazionale e del paese, vi era pure accorso, spiegando quell'energia e quell'intelligenza nell'adottare istantanei provvedimenti, che già avea dimostrate in altre circostanze.

Se non che tra molti fatti di slancio generoso e di caldo patriotismo, uno ne occorre, ch'io stimo meritevole sopra gli altri di essere commendato e reso noto. Insieme ai pompieri erano accorsi, come di solito, moltissimi facchini pei coadiuvarli efficacemente nell'immediata esecuzione delle misure richieste dall'urgenza.

Poichè l'incendio fu vinto, taluno si fece a domandare da chi verrebbe pagata l'opera dai facchini prestata. Al che altri rispondeva, aver essi alla patria prestata l'opera loro, e però non essere dicevole il richiedersi dalla stessa una mercede. Questa divergenza d'opinioni cominciava a dar luogo ad una discussione assai viva che, per la specialità della circostanza, avrebbe potuto diventare pericolosa. Si fu allora che, a ricomporre gli animi, s'interpose il Sangiuliani soggiungendo essere per certo migliore d'ogni mercede la coscienza di aver ben servito alla patria; ma non potersi applicare questa grande verità a colui che dal lavoro giornaliero e del momento ritrae appena il vitto necessario: che però egli avrebbe provveduto a far loro retribuire una ben giusta mercede. Ma queste parole, per quanto

vere, non si accordavano col vivo sentimento di amor patrio, d'altro degli accorsi facchini, chiamato Pietro Botta; il quale, volgendosi ai suoi compagni con energiche e vibranti parole, loro significava ch'essi dovessero tenersi abbastanza soddisfatti del piacere di aver fatta opera utile alla patria senza pretendere ad altra mercede. Queste parole del Botta, furono accolte con entusiasmo da due suoi compagni Giuseppe Allegri ed Antonio Albanesi, ed indi dagli altri tutti, prorompendo unanimi in replicati evviva alla patria.

Commosso Sangiuliani dalla espressione di sì nobili sentimenti, applaudiva esultante all'azione generosa cui egli volle tosto in qualche modo retribuire; ond'essi, poterono ristorarsi dalle fatiche sostenute.

Sia lode adunque a questi generosi che trascinando la vita fra continui stenti, sentono pur tanto l'amor di patria da rifiutare quella mercede che vale a sfamarli. E però ne piace, nel chiudere la relazione di questo fatto, di far osservare che quello spirito di fratellanza che dai nostri nemici si vorrebbe far credere estinto, vive pure sempre in tutto il suo primitivo vigore; che appena la voce del pericolo si levò, tutti, come un sol uomo, accorrono scomparendo di mezzo all'impeto ed allo slancio del patriottismo tutte le graduazioni di classe e di condi-

zione. E ne prendiamo, per ultimo, argomento del più lieto presagio per la carissima nostra patria: perocchè di certo nulla più v'è a temere per la completa rigenerazione di essa quando questa santa parola fa vibrare il cuore di persone collocate in sì basso stato e le sospinge ad un sacrificio che, considerato relativamente alle terribili distrette in che si trovano, può per certo occupare il primo posto fra le innumerevoli azioni di generosità e di annegazione, di che va tanto superbo in questi giorni il nostro paese.
Milano, 14 luglio 1848.

(Articolo comunicato.)

L'antica casa di educazione femminile Ripamonti, posta in una delle migliori parti di Milano (Stradone a Sant'Angelo-1430), in vastissimo locale, con annessovi giardino ed oratorio, da sei anni diretta da Amalia Alfieri come semplice impiegata, sarà, dal San Carlo 1848 in avanti, e di proprietà, e di direzione della medesima Alfieri. — L'Alfieri si fa un dovere d'avvertire il pubblico che, col principiare dell'anno scolastico 1848-49, al convitto verrà aggiunta una scuola per le esterne; e si lusinga che il pubblico vorrà approfittarsene, si per il buon nome che ebbe mai sempre il collegio Ripamonti, si ancora per la salubrità del locale ed i tanti suoi comodi.

di truppe russe concentrate in Galizia, e a questa voce si vorrebbe attribuire l'abbassamento de' fondi.

Il tre per cento, aperto a 49, perdette tre quarti di franco.

Il cinque per cento oscillò fra 76 e 77, e restò a 76 e 25.

— Nel dodicesimo ufficio dell'Assemblea nazionale fu adottato il seguente preambolo della costituzione:

« Alla presenza di Dio, principio di ogni giustizia, e in nome del popolo francese: »

L'Assemblea nazionale proclama che il perfezionamento dell'umanità è lo scopo della società e la norma di tutti i doveri. — Doveri del cittadino verso i suoi simili, verso la patria, la famiglia e se stesso. — Doveri della patria verso il cittadino, cui essa deve proteggere

- Nella persona,
- Nella proprietà,
- Nell'industria,
- Nella religione;

e cui deve sforzarsi di sospiingere incessantemente al maggior grado

- Di moralità,
- Di libertà,
- Di eguaglianza,
- Di istruzione,
- E di ben essere,

per assicurare l'adempimento di tutti i doveri e per ciò stesso il rispetto verso tutti i diritti, unico mezzo di averare la legge della fratellanza.

L'Assemblea nazionale decreta nel modo che segue la costituzione della repubblica francese, ecc.

Autore del preambolo è il signor V. Guichard.

GRAN BRETAGNA.

LONDRA, 10 luglio. — Il viaggio in Irlanda della regina Vittoria fu sospeso per ora, stante l'agitazione che vi regna.

— Sappiamo da buona fonte che il conte di Dicitrichstein ambasciatore austriaco sta per lasciare l'Inghilterra cessando dalle sue funzioni.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 7 luglio. — Nella 33.^a seduta dell'Assemblea nazionale si è trattato dell'armamento in Alemagna. Si domandò un aumento di 340,000 uomini come prima base di questa difesa nazionale, organizzata però in modo da permettere loro di continuare nelle ordinarie loro occupazioni.

— 11 luglio. — Oggi alle ore sei pomeridiane arrivò fra di noi l'arciduca Giovanni, in compagnia di Andrian e Jucho. Il giubilo della popolazione era al colmo. All'apparire dell'arciduca al balcone fu salutato da un triplice *evviva*.

AUSTRIA.

VIENNA, 9 luglio, ore 4 pom. — Doblhoff non ha peranco formato il ministero, e non ha neppure, il che è sorprendente, ottenuto dall'arciduca la procura di formarne uno per *interim*. L'arciduca partì ieri con Wessenberg per Francoforte. Noi siamo quindi di fatto senza governo, mentre Doblhoff dovrà avere dall'arciduca la conferma dei ministri per *interim*. Del resto esemplare è la quiete che regna in Vienna. Noi Viennesi, abituati a cose tali, consideriamo solo come un guoco un cambiamento di ministri. Ma le provincie? La nostra bonaccia è quella che precede l'uragano!

— La Gazzetta di Praga pubblica la lista dei deputati eletti in Boemia per l'Assemblea nazionale tedesca; venti distretti elettorali procedettero all'elezione, mentre altri quarantasei e la città di Praga rinunciarono all'esercizio dei loro diritti elettorali.

— Il divieto dell'esportazione del danaro, che venne ora prorogato sino alla fine del corrente mese, gravita terribilmente sopra i nostri rapporti commerciali senza che ponga riparo al male reale, motivato dalla confidenza che più non esiste.

Il 10 si tenne a Vienna la prima seduta preparatoria della Dieta, sotto la presidenza di Kudler.

— Nel *Messaggero tirolese* si legge che a Gatz ebbero luogo de' disordini la mattina del 5 corrente.

CROAZIA.

Siamo di nuovo sgomentati dalla vociferazione che a Carlowitz abbia avuto luogo un altro terribile macello. Tutta la città dicesi ridotta in fiamme. Anche a Neu-satz vuolsi avvenirsi delle sanguinose scene. Tutto ciò non è che un si dica; voglia Iddio che non si avveri! — In Agram ebbero luogo in questi giorni numerosi arresti, fra cui quello di un pannajuolo, il quale a parer comune deve essere un emissario ungherese. Egli venne arrestato perchè vuolsi dicesse in pubblico avere due pistole sicurissime, una delle quali era destinata a Jellachich, l'altra a se stesso. Continua tuttora l'emigrazione di gran parte della nobiltà croata che nutre idee ungheresi; l'interno dell'Ungheria, siccome le città di Graz, Presburgo Pesth, Eisenburgo e Kanisza servono loro di convegno. In quest'ultima città trovansi anche Josipovic, capo del partito magiaro, colla sua famiglia. Dicesi d'egli arruoli colà a sue spese un risoluto corpo di cavalleria forte di seicento uomini, per andare contro gl'Illiri, alla testa del quale si porrà egli stesso.

GALIZIA.

LEMBERGA, 1.^o luglio. — Fu deciso che la Galizia sarà divisa in due governi; l'uno avrà per capoluogo Cracovia, l'altro Lemberga. Il primo comprenderà la popolazione polacca, il secondo la popolazione interna.

BOEMIA.

PRAGA, 4 luglio. — Il reclutamento continua. Tutti gli studenti che han fatte delle barricate sono obbligati ad abbandonar le città. Si tratta di forma-

re un'armata combinata di Bavaresi, di Austriaci e di Sassoni, la quale si concentrerà nei dintorni di Pilsen. Il principe di Windschgrätz sarà posto alla testa di quest'armata, la quale prenderà il titolo di armata del Nord. L'arciduca Francesco Giuseppe sarà, a quanto dicesi, nominato governatore della Boemia. Gli studenti non prenderanno parte alla nuova Guardia nazionale.

UNGHERIA.

PESTH, 3 luglio. — Parlasi molto di una prossima modificazione ministeriale. Dicesi che il conte Szecheny ed il signor Deak, rappresentanti il partito della pace, usciranno dal gabinetto. L'influenza del signor Kosuth aumenta di giorno in giorno. Nell'ultimo numero del foglio da lui di recente fondato, egli si pronuncia francamente sul movimento illirico e su gl'interessi dinastici. L'elemento panslavista, dice egli, non garantisce verun avvenire alla dinastia austriaca; una volta vinto questo elemento, esso trascinerà seco nella caduta quello che a lui si appoggiò; s'esso trionfa, avrà riportato la vittoria per uno straniero.

PRUSSIA.

BERLINO, 6 luglio. — Dicesi che a bordo dell'ultimo steamer, giunto da Pietroburgo a Swinemünde, alcuni individui furono attaccati dal *cholera*.

SVIZZERA.

BERNA. — Leggiamo nel *Repubblicano* del 14: Nel Consiglio esecutivo quattro membri propongono l'adottamento del patto, e sono Funk, Ochsenbein, Jaggi e Schneider: due, Stämli, e Stockmar risolutamente lo respingono; e tre, Revel, Lehmann, Imobersteg non si pronunciano, allegando non essere ancora del tutto convinti circa la questione finanziaria.

In una seduta posteriore poi si formò una maggioranza pel rifiuto, e il governo presenterà al Granconsiglio un suo preavviso in questo senso.

— È confortevole novella, che molti, non molti Svizzeri a Parigi abbian pugnato nelle file della guardia nazionale pel mantenimento dell'ordine, e pochi, pochissimi cogli insorti anarchisti.

ZURIGO. — Il Granconsiglio di questo Cantone è convocato pel 21 corrente a deliberare circa il progetto di patto.

Pel giorno 20 poi quello di Soletta, e pel 1.^o di agosto quello di San Gallo.

Friburgo (corrente 9 luglio). — La legge che venne testè votata sull'organizzazione delle Comuni e parrocchie è il più bell'elogio del suo autore. Accoppiando alla teoria i risultati di una lunga pratica, egli seppe discendere dalle alte regioni dell'economia politica fino ai più piccoli particolari del villaggio, per distruggere in ogni dove costumi feudali, decrepite istituzioni, ed una ruotina abusiva. — Ogni dispositivo di questa rimarchevole legge rivela un duplice scopo ben pronunciato: quello di reintegrare il proletario ne' suoi diritti, e l'altro di togliere l'amministrazione dalle mani del clero. Questa nuova istituzione può essere ravvisata come una delle più belle conquiste dell'ultimo rivolgimento politico. La discussione fu interessante. L'egoismo comunale ricalcitrò in tutta la pienezza delle sue forze, ma indarno; ei dovette piegare alla irresistibile potenza delle idee progressive.

ARGOVIA. — Una radunanza di rifugiati badesi avendo avuto luogo il 2 luglio a Lauffenburgo, il consiglio di governo ingiunse severamente a quel prefetto non s'abbiano a tollerare più oltre simili convegni.

URI, 5 luglio. — Oggi, a sorpresa generale, si presentarono al landrath i nostri due deputati alla Dieta Muheim e Jauch, e chiesero in tuono energico la revoca del decreto, che ricusa la garanzia alle nuove costituzioni di Friburgo, Vallese, Lucerna, Zugo, Unterwalden e Svitto, dichiarando darebbono la loro dimissione, se il landrath persisteva in quelle. I *sonderbundisti* strepitarono, fecero il diavolo a quattro, ma tutto indarno. — Il meschino landrath, posto tra l'incudine e il martello, chinò il capo, e recitando il *Mea culpa, mea maxima culpa*... con 24 voti contro 8 concesse la già ricusata garanzia!!! Tutte le corrispondenze d'Uri s'accordano in encomiare la bella e ferma condotta dei due deputati di quel Cantone. Muheim, energeticamente biasimando il voto del 28 giugno, lo chiamò un *voto sonderbundista*, e aggiunse che la Confederazione non tollererà nuovi *Sonderbund*. Jauch dichiarava essere quel riprovevole principio di una nuova lega, che fa capo a Innsbruck.

SPAGNA.

MADRID, 6 luglio. — Alcuni sostengono che il generale Alzaa non venne fucilato, ma che fu invece un suo nipote, il quale subì la condanna finale. Corrispondenze private, e notizie ufficiali riferiscono che il sanguinario Cabrera mangiò il suo tentativo montemolinista nel modo più fustoso pel suo partito. Fugato nello scontro del 28 si diresse colla più grossa delle sue bande verso Hostalrich; ma trovò occupati tutti i passi in modo che dovrà fare un lungo giro per sottrarsi alle truppe della regina che lo accerchiano.

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

BUKAREST, 27 giugno. — Il governo provvisorio presentò una nota ai consoli francese, austriaco e prussiano, chiedendo l'intervento di quelle potenze qualora si volesse da qualche parte ledere la costituzione giurata dal ritrattosi principe. Da jeri in poi erasi sparsa la voce, da molti revocata in dubbio, che i Russi sieno già in marcia; ad ogni modo ella sembra precipitata. Un'altra vociferazione pretende che ragguardevole numero di contadini della piccola Valacchia, cioè dall'Occidente, si avvicini per prender parte al movimento.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Leggiamo nella *Gazzetta Universale d'Augusta* il seguente rapporto del giorno del maresciallo barone Welden al 24 al 30 giugno, su l'attuale condizione di Venezia. Ad un'ultima rivista fatta dal generale napoletano

Pepe, eranvi più di 17,000 uomini sul Campo Marzo, i quali uniti alle guarnigioni dei varj forti esterni formano in totale un presidio di 21,000 uomini. Malghera ha 1800 uomini di presidio fra napoletani, piemontesi e corpi franchi, ed oltre a 80 cannoni. Essa difende l'entrata nelle lagune dalla parte di Mestre, e solo la si può prendere mediante regolare assedio, mentre gli edifici sono a prova di bomba. Di là sino a Brondolo non vi sono altre fortificazioni; questo forte occupato da 1000 napoletani e 40 pezzi d'artiglieria è al tutto imprendibile. Di là lungo il mare oltre Palestrina, il forte Alberoni sino al Lido vi sono 3000 uomini. Tre-porti, Burano, Mazzorbo sono più debolmente guardati, quindi se fosse ideale un attacco a Venezia dalle lagune, lo si potrebbe tentare soltanto da questo lato. Tutto ciò che l'inimico sinora intraprende tende a fortificare, mentre in più luoghi chiude persino i canali. La mancanza di parecchi viveri di prima necessità, ma particolarmente la mancanza di danaro si fa sempre più sentire, ed agisce con svantaggio su la classe più bassa della popolazione. Se pertanto una sì forte guarnigione, la quale è più che sufficiente, anche a reprimere disordini interni, particolarmente attesi i forti distaccamenti di marina ed una immensa artiglieria, offre poca speranza di conquistare l'ultima sede delle rivolte nelle provincie venete, d'altra parte però il di lei numero concorre ad aumentare la scarsità de' viveri, e può venir paralizzata, per parte mia, con una forza assai più piccola, con che si protegge la terra ferma, e si impediscono nuove incursioni che si volessero fare alle spalle dell'esercito dell'Adige.

— Leggiamo nell'*Osservatore Triestino*: Trieste 8 luglio.

Oggi giunse a Sua Eccellenza il Governatore il seguente dispaccio dell'Ammiraglio Albini, comandante la squadra Sarda nel golfo di Trieste, che per ordine della prelodata Eccellenza Sua viene portato a pubblica notizia, perchè sappiano contentersi i naviganti mercantili.

Golfo di Trieste il 6 luglio 1848. A SUA ECCELLENZA

il Governatore della Città e litorale di Trieste. Eccellenza!

Ho l'onore di portare a cognizione di V. E. che, per ordini testè ricevuti dal mio Governo, la squadra, che ho l'onore di comandare, permetterà l'entrata nel porto di Trieste, nonchè l'uscita del medesimo a qualsivoglia bastimento commerciale, non esclusi quelli di bandiera austriaca, quando però non vengano trovati a bordo sia degli uni che degli altri truppe, armi, o materiali di guerra, od oggetti di contrabbando marittimo militare, per cui andranno soggetti a visita.

Affinchè ai bastimenti commerciali, gli austriaci compresi, non sia arrecato danno dalla Flotta Italiana, io prego Vostra Eccellenza a voler far noto al commercio che non sarà permesso a verun legno di traversare la linea dei bastimenti da guerra italiani, destinati a mantenere il blocco del porto di Trieste, poichè a chi osasse tentarlo verrebbe fatto fuoco sopra di lui.

In tempo di notte i bastimenti mercantili dovranno sempre dar fondo alla distanza della portata de' cannoni delle forze navali italiane, dalla parte di terra per i bastimenti che escono, dalla parte di fuori per quelli che entrano, per poter al primo apparire del giorno subire la sopraindicata visita.

Colgo questa circostanza per rendere pur noto all'E. V. che se alla flotta italiana nei suoi approdi le sarà dalle autorità locali dato il menomo motivo di doglianza, non è essa più disposta, siccome lo fu suo al presente, a restare inoffensiva.

Io spero che l'E. V. uella di lei conosciuta saviezza, vorrà emanare opportuni ordini in proposito, mentre la prego aggradire gli atti del mio rispetto con cui ho l'onore di essere

Di Vostra Eccellenza Umil.mo Obb.mo Servitore Il Contrammiraglio comandante la squadra di S. M. il Re di Sardegna Albini m. p.

Dal campo di Goito il 12 luglio. . . . Ci si disse di bel nuovo di tener ogni cosa allestita per prossima partenza; non si aspetta altro se non che nuove truppe, cioè volontari lombardi ed alcuni dei nostri depositi ossia 4 battaglioni che ci vengono a dare il cambio per mantenere queste posizioni già ben fortificate all'intorno per opera del nostro genio militare; questo posto è un punto essenzialissimo.

Non si sa ancora la destinazione delle brigate Casale ed Acqui che formano la divisione gialla, si crede però che dovranno marciare verso Legnago, e di là per Venezia, mentre l'altra truppa unitamente ai rinforzi andrà a circondare Verona.

(Corrisp. della Gazz. di Genova). Bozzolo 14 luglio.

Il blocco di Mantova è effettuato. I militi lombardi occupano il lungo tratto che dalla Cappelletta di San Silvestro va sino agli Angeli. I Piemontesi occupano Goito, e si estendono da un lato sino agli Angeli e dall'altro sino alla Zaita sulla strada di San Benedetto.

Gli Austriaci dai forti cercarono jeri col cannone divertire i nostri dalle incominciate opere di approccio, ed un soldato della legione mantovana fu colpito da una palla di cannone, onde gli si dovette amputare una coscia.

I bersaglieri mantovani sono i più avanzati sotto la fortezza.

Dai nostri vennero colpite sette sentinelle sul forte di Belfiore.

Già da più giorni i fogli parlano di forte cannoneggiamento nella direzione di Verona. Sono le batterie austriache che tentano rompere le opere inoltrate dei lavoratori piemontesi.

— Si dà per certo che il governatore di Mantova sia in pericolo di vita: wo però non ci facciamo responsabili di questa notizia.

— Nel nostro foglio di jeri l'altro abbiamo annunciato la presenza degli austriaci in Nogara: ora confermiamo che furono ordinati alloggi per truppe austriache in quel paese, ma aggiungiamo che queste finora non si fecero vedere.

Casalmaggiore 14 luglio.

Ogni giorno si verificano scontri a Rivoli, però di poco momento. Pare intendimento dell'Austria di riprendere quelle posizioni, ma noi siamo nella credenza che i loro sforzi riusciranno a nulla. Il duca di Genova, con grosso corpo d'armata, siede baluardo inespugnabile su quelle forti alture.

— Zucchi è chiamato a prendere servizio al Campo di Carlo Alberto.

— Da lettera adesso giunta da Venezia raccogliamo che l'Austriaco per non tralignare dalla ferina sua indole continua nelle provincie gravate dal peso della sua oppressione, a devastar campagne, a derubare famiglie, incendiar case, violar vergini, deturpare spose. Sembra che per tratti di barbaria abbia egli solo la privativa.

Ferrara 15 luglio. Un corpo di circa 3000 Austriaci passò il Po a Pontelagoscuro e Polesella, e portossi a Ferrara dove il Governo Pontificio non oppose alcuna resistenza; lo scopo pare fosse l'approvvigionamento della guarnigione della cittadella, giacchè oggi medesimo il generale Liechtenstein firmò un trattato col Prolegato, in cui a patto di approvvigionare la cittadella per due mesi e di garantire alla guarnigione di essa gli onori militari quando ne dovesse escire, promette di ripassare il Po entro due giorni, e di astenersi da ogni atto ostile quando nel suo ritirarsi per Pontelagoscuro non venga altrimenti molestato.

Notizia del Campo, 15 luglio.

La linea di blocco per ora non si stende che da Curtatone per San Silvestro a Pietole.

Gli Austriaci jeri tardi tentarono o finsero una sortita. Il generale Perrone fece sfilare le sue truppe, le quali eseguirono l'ordine con tale entusiasmo che il nemico fu presto a ritirarsi. Nel loro ardore alcune linee di Lombardi si avvicinarono troppo alle mura, sicchè alcune cannonate nemiche uccisero tre dei nostri.

Il Re passò avanti agli studenti, e questi lo ricevettero con tali grida ch'egli ne rimase commosso.

TEATRI

TEATRO CARCANO. — Grande concerto vocale e strumentale per questa sera di domenica 16 luglio 1848 a beneficio delle famiglie dei toscani caduti a Curtatone e Montanara.

CIRCO MASSIMO. XXVIII.^a rappresentazione della Compagnia Equestre di L. Soullier.

ANFITEATRO DELLA COMMENDA. — Drammatica Compagnia Nazionale diretta dall'artista De-Rossi.

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all'altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.						
GIORNO dell'Osservazione	BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
15 Luglio ore	9 autimer. 27 lin. 7,8	+ 16,4	75,5	13,3	Ovest	Sereno
	mezzi di " 27 " 7,3	+ 19,5	60,5	11,8	Sud-ovest	Sereno
	3 pomer. " 27 " 7,1	+ 21,8	60,0	17,8	Sud-sud-ovest	Sereno
Osservazioni	Nella notte del giorno 15 al 16 Sereno. Dalle 9 ant. del giorno 15 alle 9 ant. del 16 Temper. mass. + 25°,5; Temper. min. + 12°,6					